

PERÙ Si può vivere così, anche nel cuore dell'Amazzonia

di Michele Faldi

14/01/2009 - Cronache da Yurimaguas, foresta amazzonica. Dove 15 anni fa sbarcò un prof italiano per fare lezione a un gruppo di ragazzi. E oggi vive una comunità

È stata la stessa cosa, è successa la stessa cosa. Non come in passato, ma *quello* che è successo una volta. Quasi duemila anni fa in alcune città del Medio Oriente e della Grecia, a Filippi, in Licia, a Tessalonica o a Corinto, il protagonista fu Paolo; viaggi, incontri, parole scambiate, rapporti nati: comunità che nascevano. Nel 1993 a Yurimaguas, nel cuore della regione amazzonica peruviana, il protagonista è stato Dado Peluso.

Docente in un'università a Lima da pochi mesi, viene a sapere che in mezzo alla selva ad est delle Ande c'è un piccolo ateneo con una facoltà di Educazione; organizza il viaggio e ci va, d'accordo col Rettore e il Vescovo locale, per tenere alcune lezioni ai ragazzi. Due o tre giorni di soggiorno, una serie di interventi sul senso religioso e sulla bellezza del cristianesimo; accenni ed esempi, certamente, non discorsi teologici troppo approfonditi. Del resto i ragazzi che vivono lungo il Rio Huallaga, che va a formare il Rio delle Amazzoni, non ci sono abituati. Ma è sufficiente. L'insegnante che arriva dalla capitale e parla ancora poco (è un eufemismo) lo spagnolo si fa ascoltare, e in due o tre restano affascinati da un docente che non sembra un docente, più interessato a loro che al caldo e all'umidità del luogo (ancora oggi si ricordano che aveva la giacca e la cravatta) e protagonista di quello che dice e spiega. Il breve soggiorno finisce, ma hanno già deciso che si rivedranno a breve. E, infatti, Dado ritorna; ogni volta che lo fa, il rapporto si approfondisce e per i ragazzi comincia ad essere familiare anche questo don Giussani di cui lui parla e di cui iniziano a leggere i testi.

Yurimaguas è il tipico assembramento urbano nato sulle sponde del grande fiume per fungere da porto di passaggio sulla grande via dall'Atlantico alle Ande. Temperatura costantemente sopra i 30 gradi e umidità mai sotto l'80%, il sole sorge alle 6 - ed già implacabile - e tramonta alle 6, tutti i giorni di tutto l'anno: sempre uguale e senza cambiamenti. I cambiamenti che accadono sono altri. Sono passati quindici anni dal primo viaggio di Dado a Yurimaguas e qui ancora ci sono i primi ragazzi che ha incontrato: Carla, che ora è direttore generale della Caritas diocesana, ed Elmer, che insegna in una scuola elementare a sei ore di canoa sul fiume e che da giovane, per mantenersi agli studi, aiutava a coltivare la coca. Nel frattempo, però, se ne sono aggiunti altri: ci sono Rosa, segretaria della parrocchia di Nostra Signora della Neve (sembra uno scherzo, ma è così); c'è la moglie di Elmer, Nuria, che aiuta nel ristorante di famiglia; c'è Rocio, che insegna in una zona rurale a otto ore di canoa da Yurimaguas; c'è Nixon, che fa il maestro e il conduttore di mototaxi (il mestiere più utile a Yurimaguas, perché è l'unico modo di prendere un po' d'aria fresca); ci sono Aladino, che ha una piccola fattoria dove alleva serpenti per venderli, e sua moglie Vivian. Sono la comunità locale di CI, l'esito inaspettato e sorprendente di quanto cominciato 15 anni fa. In una situazione certamente non agevole, danno continuità a quello che un altro ha cominciato.

Bisogna vedere cosa sia questa cittadina, questo avamposto di (una qualche) civiltà in mezzo alla selva: gli spostamenti si calcolano in ore sulle piste che la collegano ai villaggi più vicini o in giorni di navigazione lungo il fiume che, sebbene ancora agli inizi del suo corso, è già largo quasi un chilometro. Tutto sembra un grande mercato per i prodotti che da qui partono per raggiungere il Brasile o le Ande. Ad un certo punto dei suoi viaggi Paolo arrivò a Roma e probabilmente la prima cosa che vide fu il porto; anche qui ce n'è uno, probabilmente funzionante come quello di Ostia antica: merci, frutta, animali, persone, elettrodomestici, scaricatori carichi come schiavi, mercanti, donne di malaffare. A poche centinaia di metri la parrocchia dove Rosa e Carla lavorano: su richiesta del Vescovo, curano le disponibilità della Chiesa verso i più bisognosi, verso i più poveri dei poveri. Il fulcro della vita della comunità, come in tutto il mondo è la Scuola di comunità, il lavoro sistematico sulle parole di don Giussani che, come per miracolo, anche fino a qui sono arrivate e hanno trovato fertile terreno.

In parte per festeggiare il quindicesimo anniversario della presenza del movimento, in parte per dire a tutti chi sono, hanno deciso di fare una presentazione pubblica del libro su cui si ritrovano ogni settimana. E così, lo scorso 7 novembre, sono arrivate un centinaio di persone nell'auditorium del Palazzo Municipale - l'unico edificio, con la Cattedrale, che dimostri una certa storia e una certa solidità -, per assistere alla presentazione di quel libro strano, che racconta di un approccio *strano* al cristianesimo, *Si può vivere così?*. Carla racconta del suo lavoro, Elmer dei suoi figli, dell'insegnamento che svolge con i bambini in mezzo alla foresta, della normalità della vita di tutti i giorni. Apparentemente niente di straordinario. In realtà lo straordinario è che qui, dove spesso niente ha senso, quello che raccontano porta un senso, porta un significato: che è possibile vivere così come descrive don Giussani nel libro all'altezza dell'Equatore.

Non c'erano ancora i libri ai tempi di Paolo in Medio Oriente e Grecia, c'erano solo persone. Anche oggi ci sono. Non come duemila anni fa, ma *lo stesso fatto* di duemila anni fa.



La presentazione di *Si può vivere così?* a Yurimaguas.